

BENVENUTO, CIRF



“Così Elisewin scese verso il mare nel modo più dolce del mondo, portata dalla corrente lungo la danza fatta di curve, pause ed esitazioni che il fiume aveva imparato in secoli di viaggi, lui, il grande saggio, l’unico a sapere la strada più bella e dolce e mite per arrivare al mare senza farsi del male.”

Nell’estate 1999 è nato il Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale (CIRF), una associazione senza fini di lucro fondata da un gruppo di tecnici di diversa estrazione disciplinare (ingegneri, biologi, forestali, geologi) personalmente impegnati da anni in questo campo.

Considerata la stretta attinenza con una tematica seguita da anni con grande attenzione su questa rivista, traiamo volentieri dal suo sito web una presentazione del CIRF.

Il malessere dei nostri fiumi e del territorio

Da molti anni, ormai, i fiumi non possono più percorrere “la strada più bella e dolce e mite per arrivare al mare”. Il 77% dei 139 maggiori sistemi idrografici del Nord America, Europa e delle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche, è oggi pesantemente alterato da sbarramenti, diversioni di bacino e opere di regimazione; anche nel Sud del mondo gli interventi di “artificializzazione” dei corsi d’acqua si stanno diffondendo rapidamente.

Artificializzazione, inquinamento delle acque, prelievi, invasi hanno portato alla perdita di importanti ecosistemi, come quelli legati agli ambienti di riva o alle aree periodicamente inondate, alla perdita di naturalità dell’alveo e di integrità delle fasce di vegetazione riparia e della diversità ambien-

te complessiva. Si sono anche perse molte funzioni essenziali per l’equilibrio della biosfera, come il trasporto di sedimenti, il ripascimento solido dei litorali, la ricarica delle falde, la capacità di autodepurazione.

Può apparire sorprendente il fatto che, invece di raggiungere la sicurezza idraulica sperata, ci si trovi oggi in una situazione di rischio generalizzato con danni ingentissimi dell’ordine di 7000 miliardi l’anno in media.

In realtà è ormai evidente che l’impermeabilizzazione del territorio e l’irresponsabile proliferazione di insediamenti residenziali, artigianali e commerciali in aree a rischio idraulico hanno accresciuto la frequenza e la violenza delle inondazioni e l’entità dei danni. Questi eventi non sono pertanto “calamità naturali”, ma diretta conseguenza del malgoverno dei fiumi e del territorio.

La frequenza di eventi meteorici estremi sembra, d’altra parte, aumentare anche in conseguenza dei mutamenti climatici in corso.

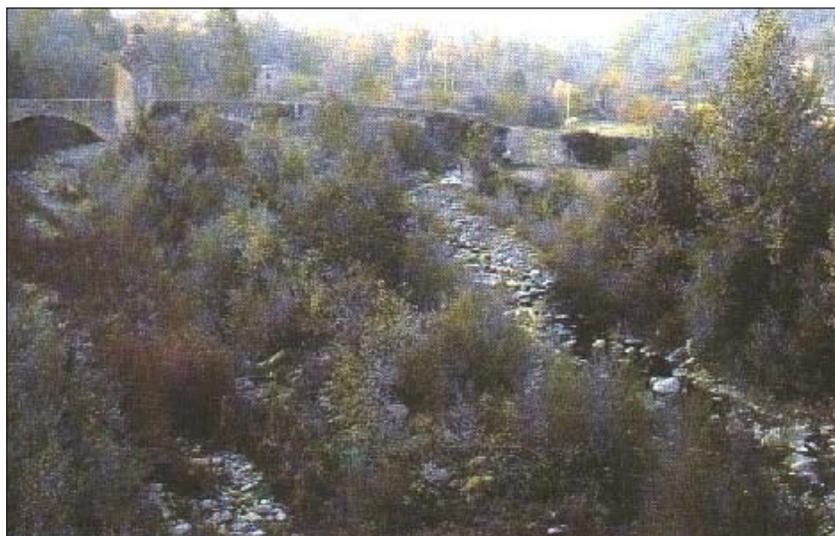
Politiche e comportamenti miopi

Le cause del malgoverno vanno dunque individuate principalmente in un approccio monosettoriale e imprevedente: per troppi anni, infatti, i corsi d’acqua sono stati considerati solo una fonte di

pericolo da domare o una risorsa da sfruttare, spesso quale semplice ricettacolo di reflui e rifiuti.

Scopo principale delle politiche di tutela delle acque dall’inquinamento (basate sul controllo degli scarichi) era garantire una disponibilità di acqua in quantità e qualità sufficienti a soddisfare gli utilizzi umani, prescindendo dall’equilibrio ecologico-ambientale del corpo idrico.

Per conseguire la sicurezza idraulica anziché puntare su una oculata gestione territoriale, garantendo ai fiumi spazi sufficienti al transito delle portate di piena ed evitando la localizzazione degli insediamenti nelle aree a rischio idraulico, si è preferito sistemare i fiumi con alvei geometrici devegetati e ristretti entro argini sopraelevati, con difese spondali, briglie, risagomature, escavazioni, canalizzazioni, cementificazioni, dighe, ecc. Una sorte analoga è toccata ai fossi di bonifica, con interventi finalizzati ad affrancare i terreni dalle acque per renderli idonei a scopi produttivi o edificatori. La manutenzione idraulica dei corsi d’acqua così “sistemati” si è basata quindi sulla rimozione pressoché totale della vegetazione e sul dragaggio e riprofilatura degli alvei, rendendoli più vulnerabili all’erosione, impoverendone gli ecosistemi e causando l’ulteriore velocizzazione delle acque.



Il torrente Verde prima dei lavori di sistemazione idraulica

Un intervento pubblico così orientato (o disorientato?) e sconsiderato ha consentito troppo spesso di fare man bassa della risorsa fiume, soprattutto attraverso una selvaggia estrazione di inerti.

La scarsa sensibilità ai valori ambientali da parte della popolazione ha fornito un substrato fertile sul quale tali politiche e comportamenti hanno proliferato.

Riqualificazione fluviale

Sorge perciò l'esigenza pressante di una inversione di tendenza che punti alla riqualificazione fluviale. Per riqualificazione fluviale si intende la modifica dell'assetto ecologico-ambientale (funzionalità ecologica, naturalità, paesaggio, biodiversità, etc.), di quello fisico-idraulico (opere di regimazione, regolazione-sfruttamento, trasporto solido, difesa) e di quello amministrativo-istituzionale (azioni normative, come la destinazione d'uso del suolo, e provvedimenti economico-finanziari), modifica finalizzata a soddisfare in modo sostenibile i molteplici obiettivi di carattere ambientale, economico e sociale. Persegue quindi allo stesso tempo tanto il ripristino della naturali-

tà, della qualità e funzionalità ecologica e paesaggistico-ricreativa, quanto la minimizzazione del rischio idraulico e l'utilizzo razionale delle risorse idriche (approvvigionamento idropotabile, usi irrigui, produzione idroelettrica, ...).

La riqualificazione si basa sia su interventi strutturali e gestionali, sia su quelli programmatici, attraverso un approccio integrato, in cui la partecipazione attiva delle parti sociali e istituzionali coinvolte gioca un ruolo fondamentale.

La riqualificazione richiede infatti finanziamenti significativi che non possono provenire solo dalla mano pubblica; essa, pertanto, richiede ed offre allo stesso tempo un ruolo chiave ai privati che, sotto la tutela dell'Amministrazione, possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di riqualificazione. Richiede inoltre di riconoscere che gli obiettivi da raggiungere sono praticamente sempre in conflitto, e così i gruppi di interesse coinvolti. Occorre pertanto cercare soluzioni concertate che, nell'ottica della negoziazione, compiano lo sforzo di massimizzare i benefici ambientali e sociali cercando, nella misura del possibile, di non lasciare nessuno 'peggio di prima'. A tal fine non è più possibile limitarsi al solito processo di stendere un piano (decisione), renderlo noto (annuncio) e cercare di minimizzare le reazioni (difesa). Occorre per questo un approccio veramente innovativo, tanto sul piano tecnico che su quello procedurale.

Il nuovo approccio culturale multidisciplinare deve essere recepito e applicato sia da parte dei "saperi" tecnici (Genio Civile, Consorzi di Bonifica, ma anche progett-



Il torrente Verde "sistemato"

tisti e imprese incaricati di realizzare opere), sia da parte dei soggetti preposti alla pianificazione territoriale (Autorità di Bacino, Regioni, Provincie, Comuni, Comunità Montane): i primi devono riuscire ad affrontare i problemi della sicurezza idraulica in modo integrato con le esigenze di tipo idrologico, geologico e biologico dei corsi d'acqua, i secondi devono puntare a trasformare il Piano da un insieme di cartografie e regole, spesso calate dall'alto, ad uno strumento duttile, in grado di rendere espliciti e conciliare i diversi interessi che insistono sul territorio.

Caratteristiche dell'approccio promosso dal CIRF

In sintesi, le linee essenziali di un approccio innovativo sono:

- visione sistemica -capace di considerare le interrelazioni tra componenti e processi- e 'olistica' per giudicare gli effetti simultaneamente da tutti i punti di vista rilevanti e per realizzare interventi tesi a soddisfare il più possibile simultaneamente i diversi obiettivi;
- partecipazione dei soggetti i cui interessi, spesso conflittuali, sono coinvolti e concertazione delle azioni;
- nuovi indirizzi per l'azione pubblica e apertura ad incentivi all'iniziativa privata (assicurando all'Amministrazione pubblica il controllo teso a garantire la sostenibilità e l'equità dello sviluppo);
- restituzione al corpo idrico di porzioni di territorio con la funzione, tra altre, di: laminazione delle piene, naturale evoluzione geomorfologica, recupero di ecosistemi e della naturalità-paesaggio, corridoio ecologico, fitodepurazione ('ecosistemi filtro');
- adozione di criteri e tecniche a basso impatto (ingegneria naturalistica) per la realizzazione di

- interventi di difesa idraulica (in particolare difese dall'erosione e casse di espansione), e promozione di interventi volti al ripristino e alla valorizzazione ambientale;
- nuove linee per la soluzione di vecchi problemi, come ad esempio:
 - a) gestione sostenibile di zone rinaturate sfruttando le biomasse per produzione di energia e/o la fitodepurazione e le fasce riparie per il controllo della qualità delle acque;
 - b) realizzazione di progetti di regimazione-difesa-rinaturazione fluviale anche attraverso il coinvolgimento di imprenditori interessati all'estrazione di inerti;
 - c) conversione dell'agricoltura sfruttando incentivi (Comunitari e non) e possibili sinergie con il turismo e i parchi;
 - valutazione integrata delle azioni basata sull'analisi multicriteriale (confronto tra interessi conflittuali e parti sociali);
 - multidisciplinarietà e interazione tra tecnici di diversa formazione per superare l'approccio essenzialmente ingegneristico.

Obiettivi

Nell'ambito della riqualificazione fluviale, il CIRF persegue i seguenti obiettivi:

- informare, formare, documentare;
- costituire un luogo di incontro, confronto, coordinamento;
- permettere il collegamento con gli analoghi centri internazionali;
- permettere alla ricerca teorica di avere una ricaduta reale attraverso la sua applicazione;
- promuovere in Italia i criteri di riqualificazione dei corsi d'acqua;
- sviluppare azioni di stimolo e di coinvolgimento nei confronti di tutti i soggetti interessati alla gestione dei corsi d'acqua in Italia;

- promuovere, coordinare, supportare progetti-interventi a carattere innovativo.

Servizi

Il CIRF offre:

- una newsletter con funzione di coordinamento e di osservatorio di settore;
- documentazione specifica;
- informazioni tempestive tramite il sito web sulle iniziative italiane ed estere (corsi, convegni, seminari, esperienze, ecc.);
- un database sulle esperienze italiane ed estere di riqualificazione dei corsi d'acqua;
- un forum di discussione sulle problematiche della riqualificazione fluviale;
- linee guida per gli interventi di riqualificazione fluviale;
- supporto in progetti di ricerca o pilota di riqualificazione fluviale;
- realizzazione diretta di progetti di riqualificazione fluviale ad alto contenuto innovativo;
- corsi di formazione;
- un sito web dal quale accedere a molta dell'informazione rilevante.

Struttura

Il CIRF, dotato di un proprio statuto, è una associazione basata sulla parità di diritti e doveri fra tutti i soci, sulla completa libertà di espressione e sulla elettività di tutte le cariche. Sono suoi organi: l'assemblea degli associati, il consiglio direttivo, il presidente.

Informazioni

Per ulteriori informazioni o per aderire al CIRF, contattare la sede o visitare il sito web: Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale, Via Monte Sabotino 1 - 30170 Mestre (VE). Tel./Fax 041 920671; E-mail info@cirf.org; sito web: www.cirf.org